

DALLE LEGGI RAZZIALI AL SACRIFICIO DI  
**FRANCO CESANA**

**Istituto Comprensivo Francesco Berti - Prignano**  
Atti del convegno svoltosi il 30 marzo 2019 - Sala Consiliare



Comune di  
Prignano sulla Secchia

Gli alunni  
e i docenti dell'Istituto Francesco Berti  
esprimono la loro profonda gratitudine all'ing. Franco Stefani

Pubblicazione a cura di Virginia Fantini  
*(L'intero filmato del convegno è disponibile sulla pagina Facebook dell'Anpi di Prignano)*

# DALLE LEGGI RAZZIALI AL SACRIFICIO DI FRANCO CESANA

Ricerca a cura degli alunni  
della Scuola secondaria di I° grado di Prignano sulla Secchia

Coordinamento: **Prof.ssa Elisabetta Ballesi e Prof. Stefano Ferrari**  
Con il contributo di: **Mirco Carrattieri, Virginia Fantini e Walter Telleri**

## STUDENTI TERZA A

Berselli Leonardo, Canali Gabriele, Canali Simone, Cantelli Alessia,  
Casolari Samuele, Condurache Vlad, Fiandri Laura, Filippelli Andrea,  
Giovannini Matteo, Leghouris Amina, Manelli Giada, Mediani Samuel,  
Nikolli Alvaro, Pellesi Chiara, Sghedoni Simone, Tazzioli Giulia,  
Valentini Alessandra, Venturelli Sofia

## STUDENTI TERZA B

Baldelli Sofia Birgitta Beatrice, Bertolini Matteo, Bianco Noemi,  
Camerlino Stefano, Candeli Chiara, Cantelli Simone, Casini Davide,  
Cortesi Alice, Degli Antoni Nio, Di Gennaro Antonio, Gravina Davide,  
Hamid Allah Bilal, Labidi Nancy, Macchioni Aurora, Marastoni Andrea,  
Orlandi Barbara, Pramazzoni Andrea, Tedesco Anna, Vivi Leonardo

*Si Ringraziano:*

**Arci Modena, Comunità Ebraica di Modena e Reggio Emilia, Anpi Prignano, Gev,  
Archivio Comune di Bologna, Comunità Ebraica Torino, Teche RAI, UCEI Roma,  
Redazione 'Sorgente di Vita', Provincia di Modena**

## Ora e sempre Resistenza

Mauro Fantini

Sindaco di Prignano sulla Secchia

La 'Giornata della Memoria' vissuta non come un mero elemento celebrativo, come lo scontato adeguarsi alle norme in essere, ma come consapevole conoscenza di ciò che quegli eventi hanno significato anche nella nostra realtà.. Davvero encomiabile il lavoro svolto dai ragazzi della nostra scuola che hanno saputo, sulla base di una ampia e precisa documentazione, fare conoscere la storia di Franco Cesana, tredicenne, ebreo, medaglia di Bronzo al Valore Militare, caduto in combattimento e considerato il più giovane partigiano perito. Determinante è statwporto, oltre che degli insegnanti, della Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia, dell'Arci, delle Guardie ecologiche, dell'Anpi. A loro e a quanti hanno fornito la preziosa documentazione, va il mio personale ringraziamento e quello dell'intera Amministrazione Comunale. Per i ragazzi è stata sicuramente una esperienza esaltante, che ha visto i suoi momenti più significativi nell'incontro a Torino con i loro coetanei della scuola ebraica, nella visita all'assemblea Regionale a Bologna, nella partecipazione, il 2 giugno in Prefettura, alle celebrazioni del Festa della Repubblica. Con questa pubblicazione si mette in luce una parte della storia della nostra comunità in quegli anni davvero tragici per il nostro Paese che, grazie anche al sacrificio di molti, seppe sconfiggere la dittatura fascista e dare vita alla nostra Repubblica.

Toccanti, quasi un monito, le parole pronunciate dalla mamma di Franco, Ada Basevi, nel corso di una intervista rilasciata negli anni '70 alla Rai:

*"Di lui mi è rimasto solo questa penna e questa lampadina che, naturalmente lo ha guidato nell'ultima strada e la fotografia. Io non ho altro! In questo immenso dolore, però, provo anche un senso di grande orgoglio perché io ho dato un figlio, che è molto per una madre, ma l'ho dato per una ragione unica: che non si debba mai più ritornare a un passato triste, odioso, come quello che, purtroppo, avevamo sotto il fascismo. Ed è logico che le nuove generazioni abbiano da capire il sacrificio di tanti e tanti morti che abbiamo avuto in questa triste cosa. Quello che ha fatto la Resistenza non deve essere dimenticato dalle nuove generazioni perché è lo studio che deve cercare di fare capire, dire e sapere quanto hanno sofferto gli altri per un domani migliore per loro".*

Con il loro lavoro mi sento di poter dire che i ragazzi della nostra scuola hanno risposto pienamente all'appello della mamma di Franco.



# LA GIORNATA DELLA MEMORIA

La **giornata della memoria** si celebra il **27 Gennaio**, per ricordare lo sterminio e le persecuzioni del **popolo ebraico** e dei **deportati militari e politici italiani** nei campi nazisti, come precisa la **legge** che, nel 2000, **la istituisce in Italia**. Per la ricorrenza, le **frasi** profonde ci fanno pensare e riflettere sulla **Shoah** e anche **sulle atrocità che ancora oggi vengono perpetrate** in tutto il mondo.

La ricorrenza si osserva a livello internazionale, nel 2005 è stata individuata dalle **Nazioni Unite**. Con eventi, riflessioni, frasi e documenti storici, si ricorda lo sterminio scientifico e sistematico di circa 6 milioni di **ebrei, di omosessuali, zingari, avversari politici, malati di mente, disabili, testimoni di Geova** rinchiusi, torturati e uccisi nei lager nazisti negli anni della seconda Guerra mondiale.

La data non è casuale: coincide con la liberazione dei sopravvissuti del campo di **Auschwitz**, nel 1945, da parte dell'Armata Rossa.

**La cinepresa del capitano Aleksander Vorontsov** riprese l'orrore di 5 anni di sterminio la mattina del 27 Gennaio 1945. L'ufficiale dell'Armata Rossa era con i soldati del 100° "Lviv", 454° Fanteria, ai comandi del generale Krasavin, inquadrati nella 60a Armata ucraina. Venivano dalla grande offensiva della Vistola e si trovarono di fronte il cancello del lager, dove campeggiava una delle insegne più tristemente famose dell'ultimo secolo: **"Arbeit Macht Frei"**



Quando i portoni di Auschwitz-Birkenau si aprirono, le SS erano già fuggite dal campo. Tra il 18 e il 26 gennaio fecero saltare i forni crematori e le camere a gas. Fecero un rogo dei documenti che provavano l'Olocausto, tra cui i rapporti delle torture e degli esperimenti medici su uomini, donne e bambini.

Nel campo principale di Auschwitz rimanevano circa 7.000 prigionieri. Erano quelli più debilitati,

lasciati nel lager dalle SS quando fu organizzata la “**marcia della morte**” degli internati verso ovest. Quando entrarono nel campo principale, i soldati dell’Armata Rossa trovarono i corpi di circa 600 prigionieri giustiziati dai nazisti in fuga o morti di stenti. I restanti uomini, donne e bambini ancora vivi versavano in condizioni strazianti.

Nelle immediate circostanze dell’ingresso nel lager, il corpo di Sanità sovietico dei colonnelli Veykov e Melaj organizzò il primo ospedale da campo, nel quale furono chiamati a prestare servizio numerosi volontari polacchi dalla vicina Oswieçim. Molti dei prigionieri erano gravi e costretti a letto. Tra questi vi erano oltre 400 bambini vittime, oltre che della fame e delle disperate condizioni igienico-sanitarie, anche degli esperimenti del medico delle SS Josef Mengele.

## GIORNO DELLA MEMORIA

# Prignano ricorda Franco, il partigiano ucciso a 12 anni

**- PRIGNANO -**  
**OGGI**, Giorno della Memoria, nella sala consiliare - con inizio alle 9,30 - Prignano ricorda il più giovane partigiano d’Italia, Franco Cesana, di confessione ebraica, ucciso non ancora tredicenne dal fuoco di una mitragliatrice tedesca a Picciniera di Gombola di Polinago. Il suo corpo fu portato a Pescarola di Prignano e ora riposa nel reparto israelitico alla Certosa di Bologna. Dopo i saluti da parte del sindaco Valter Canali, di Dante Maccioni dell’Anpi di Prignano e di Giuliana Marchetti, dirigente dell’I. S. Berti - istituto che ha promosso l’iniziativa in collaborazione con Arci Modena -, intervengono Gian Domenico Tomei, presidente della Provincia, Beniamino Goldstein, rabbino capo della Comunità ebraica di Modena e Reggio, il prof. Stefano Ferrari, un alunno di terza media e la Gev. Sarà proiettato il ‘Il piccolo partigiano’, film realizzato da *Sorgente di vita* a cura della Comunità ebraica italiana.

Da domani, le scuole di Prignano inizieranno poi una ricerca sulla vita di Franco Cesana, che si concluderà a marzo con un convegno. Nato a Mantova il 20 settembre 1931 e cresciuto a Bologna con la madre e il fratello Lelio, Franco frequentava la prima elementare quando, a seguito delle leggi razziali, fu cacciato da scuola. E quando i nazifascisti intensificarono la caccia all’ebreo, la madre trovò ospita-



lità a Crespellano. Franco la raggiunse e fuggirono a Varana di Serramazzoni e, in seguito si nascosero in una borgata vicina. Franco fuggì dalla mamma per raggiungere il fratello Lelio già entrato nella formazione partigiana comandata da Marcello. Il ragazzo divenne una staffetta portaordini col nome di battaglia ‘Balilla’. Sei mesi durò l’esperienza partigiana di Franco. Si concluse alle 9 della sera del 14 settembre del 1944, mentre col fratello andava a verificare la presenza di soldati tedeschi in zona. Chiesero informazioni a una donna che rispose: «Nessun tedesco qui». Poco più avanti la mitraglia aprì il fuoco: Franco fu colpito. Per il suo eroismo gli è stata conferita la Medaglia di bronzo al valore militare.

**Walter Bellisi**

**28 Gennaio 2019**

## La Celebrazione a Prignano

Sala Consiliare  
 Comune di Prignano

Iniziativa promossa dal I.C. BERTI  
 in collaborazione con ARCI MODENA

- Saluti **Giuliana Marchetti**  
*Dirigente scolastica I.C. Berti*
- Saluti Istituzionali
- **Dante Macchioni** ANPI Prignano  
*Rappresentante GEV*
- Intervento Prof. **Stefano Ferrari**  
 e alunno classe 3ª media
- Proiezione filmato  
**“Il piccolo partigiano”**  
 realizzato dalla trasmissione  
**“Sorgente di vita”** a cura  
 dell’Unione della Comunità  
 Ebraica Italiana
- Interviene **Beniamino Goldstein**  
*Rabbino  
 Comunità Ebraica  
 di Modena e  
 Reggio Emilia*



# LA PRESENTAZIONE DELLA RICERCA SVOLTA

Professoressa Giuliana Marchetti  
*Dirigente Istituto Francesco Berti*

Ci ritroviamo qui per presentare il percorso di ricerca storica iniziato in occasione della giornata della Memoria 2019.

In quell'occasione abbiamo sottolineato come sia necessario (contro fake news e negazionismo), ma non sufficiente, SAPERE E RICORDARE, perché non basta la memoria di un ricordo doloroso, occorrono la voglia e l'impegno per costruire strumenti culturali ed emotivi che permettano a tutti voi di contribuire alla costruzione /ricostruzione di UNA NUOVA UMANITA'.

Come in occasione dell'apertura dei lavori, a sottolineare l'importanza del percorso effettuato e dei risultati ottenuti, sono con noi:

- Le. ISTITUZIONI: la consigliera della Regione Emilia Romagna Luciana Serri, il Presidente della Provincia di Modena e sindaco di Polinago Giandomenico Tomei, il sindaco di Prignano Valter Canali,
- Le Associazioni: l'ANPI con Lucio Ferrari e Dante Macchioni, l'ARCI con Gerardo Bisaccia, le GEV con Walter Telleri, Giuliana Abbati, Roberta Gualtieri e il prof Bernardo Fratello
- La presenza importantissima, il 28 gennaio, del RABBINO Capo della Comunità Ebraica di MO e RE Beniamino Goldstein, il quale oggi non ha potuto partecipare poiché il sabato è giornata dedicata alla preghiera. Ha, comunque fatto pervenire un messaggio.
- I vostri genitori curiosi ed orgogliosi

## **A Gennaio avevamo fissato 3 punti:**

- La storia non si ripete mai completamente uguale.  
Poiché non è frutto del destino o di un fato misterioso, ma è il risultato di scelte fatte o non fatte (anche il non vedere e il non agire hanno precise conseguenze nelle dinamiche sociali), la storia e quindi le modalità e la qualità del vivere quotidiano risultano essere il frutto delle dinamiche dei comportamenti umani: quindi l'obbiettivo deve essere la costruzioni di categorie mentali tali da permetterci di riconoscere l'affinità tra eventi anche se non perfettamente identici per poter leggere il presente ipotizzandone le conseguenze
- Le tragedie (delle Leggi razziali, della Shoah, della guerra nell'ex Jugoslavia, del Califfato, dei morti nel Mediterraneo...) non esplodono all'improvviso: ci sono sempre dei segnali premonitori, c'è sempre un prima, ci sono parole/gesti di disprezzo che lentamente vengono accettati come normalità: c'è un lento assuefarsi al disprezzo
- Le tragedie (ieri e oggi) non sono mai frutto di una sola mente isolata (di un mostro o di un matto), ma di un largo consenso o perlomeno dell'indifferenza colpevole dei più.

## Ci eravamo lasciati con alcuni interrogativi:

- *Perché un ragazzino come Franco, nato a Mantova, fosse qui?  
Perché non ha potuto vivere una normale adolescenza?*
- *Cosa aveva stravolto la sua vita e quella della sua famiglia?*
- *Come era stato possibile che in un paese come l'Italia si arrivasse ad approvare Leggi Razziali?*
- *Ma se era qui, in una formazione partigiana clandestina, allora anche quando sembrava che tutti sostenessero il regime fascista (questa era l'immagine delle parate, dei Cinegiornali) c'erano delle crepe... c'erano dei resistenti, chi erano, come avevano potuto resistere alla propaganda?*

Con il contributo dei prof e di esperti (Mirco Carrattieri, Telleri, Fantini Virginia) avete operato una ricostruzione cercando di individuare alcune categorie storiche/sociali che permettano di "comprendere e spiegare come le cose siano andate in un certo modo e come i fatti si colleghino tra loro" (Hobsbawm)

Spero che studiando/ricostruendo la vita del giovane Franco, vostro coetaneo, abbiate potuto costruirvi strumenti emotivi/conoscitivi/culturali forti e solidi

- per avvicinarvi ai fatti partendo dalle fonti contro ogni negazionismo e contro le miriadi di fake news che ci sommergono
- Per elaborare capacità di lettura e di collegamento degli eventi
- Per maturare empatia profonda a difesa dei DIRITTI UMANI

Il nostro augurio e la nostra speranza è che sappiate costruirvi la capacità di INDIGNARVI quando vedete diritti umani calpestati, che INSIEME sappiate contribuire alla costruzione di un NUOVO UMANESIMO.

Non abbiate paura di leggere, studiare, capire, ragionare, discutere perché solo così sarete capaci di scegliere consapevolmente e di individuare come base del vostro essere e agire i principi e i valori

- della DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI UMANI: dignità, libertà, giustizia per ogni persona, fratellanza tra gli uomini, necessità di leggi che tutelino questi diritti perché non ci sia bisogno di ricorrere alla ribellione per liberarsi dall'oppressione
- della COSTITUZIONE ITALIANA che all'art 2 riconosce i DIRITTI INVIOLABILI DELLA PERSONA

Noi non possiamo dirvi quale e come sarà la vostra vita, cosa dobbiate scegliere, questo sarà espressione della vostra LIBERTÀ, l'augurio che facciamo a tutti voi è che possiate costruirvi strumenti per esercitare questa libertà scegliendo come faro questi diritti inviolabili dell'uomo.

***Prima di procedere con la illustrazione del lavoro svolto, voglio darvi lettura della lettera fattami pervenire dal Prefetto di Modena, dottoressa Maria Patrizia Paba e del messaggio inviatoci dal Rabbino Capo della Comunità ebraica di Modena e Reggio Emilia Beniamino Goldstein.***



29 Marzo 2019  
Da: comebraica.mo.re@gmail.com  
Oggetto: Re: Convegno Franco Cesana

Ringraziando per il gentile invito, purtroppo non potremmo essere presenti in quanto l'evento coincide con lo Shabbat, giorno riservato alla preghiera. Rimaniamo comunque disponibili per partecipare a futuri eventi e chiediamo di inserirci in eventuali newsletter.

Cordiali Saluti



*Il Prefetto di Modena*

Modena, il 28 marzo 2019

*gentile Dott.ssa Marchetti,*

ho ricevuto la Sua cortese lettera e il gradito invito del 18 marzo scorso e desidero dirLe che ho letto con attenzione, interesse e profondo rispetto la Sua descrizione del percorso di ricerca condotto dai ragazzi delle terze medie dell'Istituto da Lei guidato, incentrato sulla figura di Franco Cesana.

La Sua gradita lettera è stata per me l'occasione – come Lei sa non si smette mai di imparare - per accostarmi ad un personaggio che evoca, in una singolare quanto dolorosa vicenda umana, un tragico capitolo della nostra storia nazionale lasciando intravedere, nella scarna biografia e nei toni ufficiali della motivazione della concessione della Medaglia di Bronzo al Valor Militare, un profilo a tutto tondo per coraggio e virtù civili.

Dalle Sue parole, inoltre, apprendo che la ricerca si è avvalsa di una pluralità di fonti e della collaborazione di enti e associazioni e ciò mi fa pensare che in ogni viaggio – e tale è la ricerca – il percorso è importante quanto la meta se ci arricchisce di strumenti metodologici ed esperienze umane e dà valore alla rete di relazioni di cui la vita è intessuta.

Concludo facendole presente che, con mio rammarico, non potrò partecipare sabato prossimo all'illustrazione dell'iniziativa, a causa di impegni precedenti.

Se riterrà, sarò lieta di incontrarLa in Prefettura con i Suoi studenti.

Formulo a Lei, ai Suoi ragazzi, ai docenti e alle famiglie le mie congratulazioni per l'iniziativa e i miei più sinceri auguri.

*Coe sa cordalite*

Maria Patrizia Paba

-----  
Gent.ma

Dott.ssa Giuliana Marchetti

Dirigente Scolastico

Istituto Comprensivo Francesco Bertì

PRIGNANO SULLA SECCHIA



# Il razzismo fascista (1938 - 1939)

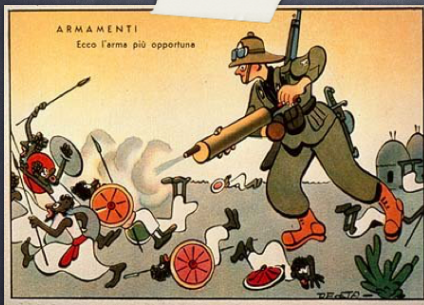
1935-1936

ETIOPIA:  
guerra di  
conquista  
coloniale.

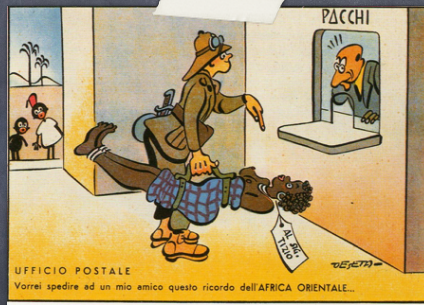




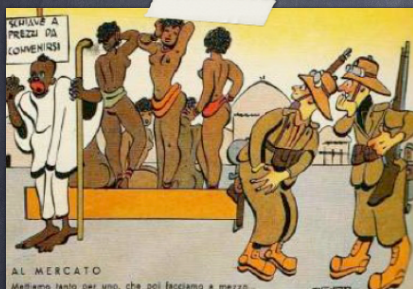
# Cartoline di propaganda



ARMAMENTI  
Ecco l'arma più opportuna



UFFICIO POSTALE  
Vorrei spedire ad un mio amico  
questo ricordo dell'AFRICA  
ORIENTALE



AL MERCATO  
Mettiamo tanto per uno,  
che poi facciamo a mezzo



CIVILIZZAZIONE  
Forza, Taitù, che cominciamo  
a civilizzarci: questo è  
venuto bianco!

## La questione del meticciato e delle unioni coniugali con stranieri

decreto-legge del 19 aprile 1937 n. 880  
(convertito in legge il 30 dicembre 1937)

"Il cittadino italiano che nel territorio del Regno o delle Colonie tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi o concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana, è punito con la reclusione da un anno a cinque anni."

(E. Collotti, Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia, Roma-Bari. Laterza, 2003, p. 37)

Le leggi contro le minoranze  
colpiscono anche la libertà della  
maggioranza!

### RAZZA

Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. E' in relazione con la conquista dell'Impero; poiché la storia ci insegna che gli Imperi si conquistano con le armi, ma si tengono con il prestigio. E per il prestigio occorre una chiara severa coscienza razziale che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime.

Discorso di BENITO MUSSOLINI al popolo di Trieste,  
18 settembre 1938



Per consolidare..



Mussolini incarica l'antropologo Guido Landra di stendere un "Decalogo ideologico del razzismo fascista", pubblicato in forma anonima sul "Giornale d'Italia" il 14 luglio 1938.

Rivista "La difesa della razza"

Frontespizio, n.1  
5 agosto 1938 (XVI E.F.)



DALLE LEGGI RAZZIALI AL SACRIFICIO DI  
FRANCO CESANA

# Manifesto della razza

Firmato da 10 scienziati fascisti.

- le razze esistono e hanno fondamento biologico
- esistono razze "superiori" e razze "inferiori"
- gli ebrei non appartengono alla razza italiana



# Luglio-agosto 1938

Censimento di tutti gli ebrei italiani. Nelle scuole e nelle università italiane vengono spediti fascicoli personali da compilare per tutti i dipendenti.

e) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre

si	}	(2)
no		

f) Se sia iscritto alla comunità israelitica

si	}	(2)
no		

g) Se professi la religione ebraica

si	}	(2)
no		

h) Se professi altra religione e quale

si	}	( )
no		

i) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti, e quali, ed in quale data

.....

.....

.....

f) Se la madre sia di razza ebraica

si	}	(2)
no		

Il questionario Ministeriale del 1938



5 settembre 1938

"Provvedimenti per la difesa della razza  
nella scuola italiana"

(decreto legge firmato dal Ministro Bottai)



Gli ebrei sono ESCLUSI dall'insegnamento,  
gli alunni NON SONO PIU' AMMESSI nelle  
scuole pubbliche.

17 novembre 1938

"Provvedimenti per la difesa della razza italiana"

I punti 1-7 colpiscono di fatto la libertà dei cittadini italiani di "razza ariana", cioè la "maggioranza".

TORINO Anno 72 Num. 268 Ogni numero 30 centesimi

VENERDY 11 Novembre 1938 Anno XVII

LA STAMPA

Le leggi per la difesa della razza

L'EBREO Prestare servizio militare, dirigere grandi aziende, possedere terre con estimo superiore a 5.000 lire o case con oltre 20.000 lire di imponibile, avere persone di servizio ariane, avere impieghi statali o parastatali o nelle banche di interesse nazionale o nelle imprese private di assicurazione, frequentare le scuole ariane

Il Consiglio dei Ministri ha inoltre deciso che il matrimonio con non ariani è nullo

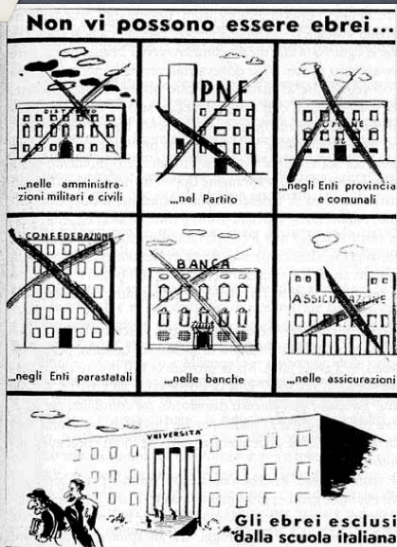
IL TESTO DEI DECRETI

La Legge... Anche ha approvato la creazione... Le deliberazioni del Consiglio hanno avuto... Il Consiglio dei Ministri... ha approvato la legge... che ha autorizzato il Re... a emanare il regolamento... per l'attuazione della legge... sulla difesa della razza italiana.

Roma, 10 novembre. (Ad P.) - Albo 258-277 approvate: l'ordine delle guerre libere, nonché... Roma, 10 novembre. (Ad P.) - Albo 258-277 approvate: l'ordine delle guerre libere, nonché... Roma, 10 novembre. (Ad P.) - Albo 258-277 approvate: l'ordine delle guerre libere, nonché...







"Ci sono giorni in cui è bene che il presente incontri il passato".

-Paolo Mancarella, Rettore Pisa 2018

# FRANCO CESANA

## dalla nascita al periodo torinese

Nasce a Mantova il 20 settembre 1931 da famiglia ebrea, composta da cinque persone (la madre Ada Basevi, il padre Felice Cesana e i tre figli maschi Vittorio, Lelio e Franco).

La famiglia Cesana si trasferisce a Bologna nell'ottobre del 1931 e va ad abitare prima in via della Zecca, poi in via Cesare Battisti.

E' una famiglia che non si occupa molto di politica, la madre di Franco Cesana afferma che il marito era rigorosamente antifascista, ma non trasmise un'educazione antifascista ai loro figli. "Il fascismo restava fuori dalla nostra porta" - ribadisce la donna.

La situazione familiare e quella dell'intera comunità ebrea bolognese cambia drasticamente nel 1938, quando vengono emanate le leggi razziali. Franco, come molti altri bambini ebrei in Italia, viene espulso dalla scuola pubblica "Elisabetta Sirani" e vive con costernazione tale decisione, dal momento che i suoi risultati scolastici sono sempre stati positivi.

Inizia allora a frequentare una scuola istituita dal Comune di Bologna per ottemperare all'obbligo dell'istruzione elementare dei ragazzi ebrei. Ufficialmente si trattava di una sede distaccata della vecchia scuola "Elisabetta Sirani" e in un primo momento ospitava

due pluriclassi di 33 bambini, poi con il passare degli anni e l'irrompere della guerra il numero di studenti si ridusse sempre di più.

Dopo la morte del padre, nel 1939, Franco è iscritto da sua madre all'Istituto israelitico di Torino, dove rimane fino al 1941, anno in cui l'Istituto viene sciolto. A quel punto Franco sarà costretto a tornare a Bologna.

The image shows a historical document, likely a school record or certificate, with a grid layout. It contains handwritten entries in Italian, including names and dates. The document is titled "COMUNE DI BORG..." and lists various details. The grid has columns for names, dates, and other administrative information. The handwriting is in cursive and somewhat faded.

### Approfondimento sull'Istituto israelitico "Enrichetta Sacerdote", Torino

A Torino gli orfanotrofi erano otto, uno di questi era ebraico. Fu fondato nel 1890, ma entrò in funzione solo nel 1915.

La struttura sorgeva in via Orto Botanico 13 (oggi via Cesare Lombroso), la scuola ebrea si trovava a pochi metri di distanza, in via Pio V.

Nello statuto dell'orfanotrofio si legge che lo scopo dell'istituto era quello "di accogliere, mantenere, istruire, educare poveri orfani israeliti d'ambo i sessi, avviandoli, se capaci, ad un'arte o ad un mestiere (...) e di accogliere fanciulli poveri israeliti, i cui genitori non siano in grado di provvedere per indigenza, deficienze morali o altro... al loro mantenimento e alla loro educazione". L'Istituto accoglieva ragazzi di varie età, provenienti da Torino, da varie zone di Italia (Alessandria, Genova, Milano, Venezia, Verona, ecc...), ma anche dall'estero. Nel 1912 infatti furono ospitati



i primi ebrei profughi dalla Turchia e da Salonicco. Nel 1934 giunsero nell'orfanotrofio quindici ragazzi ebrei tedeschi, sfuggiti alle prime disposizioni antiebraiche naziste, e una decina di bambini provenienti dalla Croazia.

Durante la guerra dirigeva l'istituto la signorina Gioconda Carmi, nota per la sua severità, ma anche per la dedizione con cui accudiva i piccoli ospiti. Ebbe un ruolo di primaria importanza quando, dopo il bombardamento del tempio israelitico nel novembre 1942, condusse una decina di bambini a Casale Monferrato, dove poterono rifugiarsi presso i locali della comunità ebraica.

Da lì poi passarono nella casa della signora Giuseppina Gusmano, che nascose i bambini nel salotto della sua abitazione. Grazie al coraggio di queste due donne, Gioconda Carmi e Giuseppina Gusmano, i ragazzini scamparono alla deportazione.

Dopo la fine della guerra la signorina Carmi tornò a Torino e riprese ad occuparsi dei giovani ebrei che si erano salvati dal conflitto e dalle persecuzioni. Diresse il collegio fino alla sua definitiva chiusura negli anni '60 del secolo scorso.



*La signorina Gioconda e i suoi ragazzi in una fotografia scattata dopo la fine della guerra (fotografia tratta dal libro di E. Pacifici, «Non ti voltare» Autobiografia di un ebreo, Giuntina editore, Firenze 1993)*

Come si svolgeva la vita all'interno dell'Orfanotrofio?

Si riportano le testimonianze di chi ci ha vissuto ed è sfuggito alle persecuzioni razziali (tale documentazione è tratta dal volume di E. Pacifici, «Non ti voltare» Autobiografia di un ebreo)

“Sia d'estate, sia d'inverno dovevamo portare una austera divisa nera, composta da una giacchetta abbottonata fino al collo da cui doveva spuntare un collarino bianco, guai a noi se ne vedeva troppo o troppo poco (...).

D'inverno ci riparavamo con una pesante mantella di lana blu provvista da un pesante cappuccio. La mantella doveva essere bene indossata e il cappuccio appoggiare al centro delle spalle, il berretto doveva avere la visiera dritta.

Quando dovevamo uscire per la passeggiata la direttrice controllava che fossimo in ordine. Le scarpe! Le scarpe dovevano essere lucidissime (...).” (*Testimonianza di Emanuele Pacifici*)

“La vita nell'orfanotrofio era cadenzata da ritmi ferrei: sveglia, scuola, merenda, compiti, cena e

letto (...). Dopo la scuola si giocava nel cortile con una palla di stracci oppure si saltava alla corda. Solo il sabato era diverso.

Al mattino andavamo al Tempio e durante le funzioni religiose c'era il coro. (...)

Nel pomeriggio invece ci portavano al Valentino a passeggiare e a giocare liberamente, oppure ricevevamo le visite di benefattori. (...)

Il momento più bello, però, era l'estate.

Ci trasferivamo nella Villa donata dalla famiglia Ovazza, in strada Santa Margherita, vicino a Villa Genero e giocavamo nel pagliaio, tra i meli e gli alberi da frutta" (Testimonianza di Nina Montedoro e di Sergio Vitta)



Bambini dell'Orfanotrofio nel periodo tra le due guerre (fotografia tratta dal libro di E. Pacifici, «Non ti voltare» Autobiografia di un ebreo, Giuntina editore, Firenze 1993)

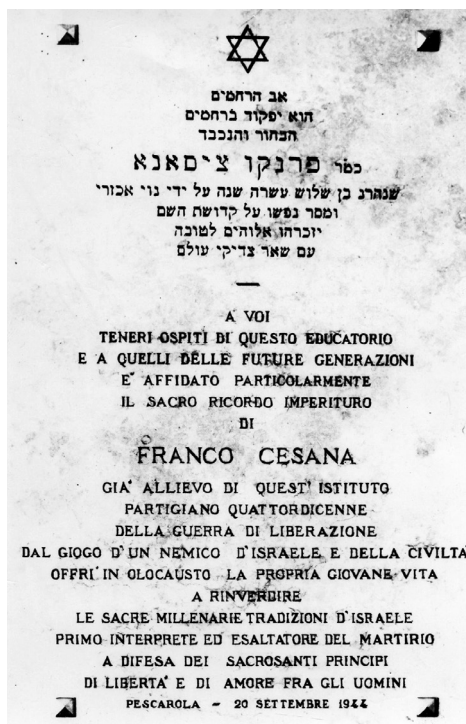
## Ricordo di Franco Cesana all'interno dell'Orfanotrofio israelitico di Torino, le parole di Emanuele Pacifici

Emanuele Pacifici nel suo libro «Non ti voltare» Autobiografia di un ebreo ricorda tra i suoi compagni di collegio proprio Franco Cesana. Lo descrive come un ragazzo particolarmente intelligente, che spesso lo aiutava a svolgere i temi o a risolvere i problemi di matematica.

Pacifici aggiunge che, quando il collegio fu chiuso nel 1941, Franco fu riportato a casa da suo fratello maggiore e che di lì a poco scappò per arruolarsi come staffetta portaordini.

Pacifici rende onore alla memoria di quel ragazzino scrivendo: "È stato il più giovane partigiano caduto durante la Resistenza: sia sempre ricordata la sua memoria da tutti in benedizione. Se oggi sono vivo e libero, lo debbo in parte anche a lui." Pacifici ha voluto tramandare il ricordo di Franco parlandone nelle scuole, più nello specifico ricorda quando nel 1980 si è offerto di narrare la straordinaria storia del giovane partigiano ad una scolaresca di 350 studenti di una scuola romana intitolata proprio a Franco Cesana.

Nel testo di Pacifici si menziona anche la lapide in memoria di Franco oggi collocata nell'atrio del Collegio di Torino.



## Il difficile ritorno a Bologna

Franco Cesana rientrò a Bologna da Torino, ma dopo l'8 settembre 1943, quando le truppe tedesche occuparono il nord Italia, a Bologna la vita diventò difficile e pericolosa.

Le scuole e i luoghi d'incontro per gli italiani di religione ebraica furono definitivamente chiusi nell'ottobre 1943, quando iniziò anche la deportazione e la caccia all'ebreo.

Così, anche per Franco, cominciò una vita di isolamento ed incertezza.

Un giorno contro il portone esterno della sua casa di Bologna, situata in via Cesare Battisti n. 12, i fascisti affissero un manifesto dove c'era scritto che si cercava la famiglia Cesana.

Chi avesse fornito informazioni utili sarebbe stato premiato con 20 mila lire (la madre ricorda che davano 5 mila lire per ogni ebreo catturato). La famiglia decise allora di sfollare a Crespellano.

Arrivarono in autobus e si stabilirono nell'appartamento che avevano affittato. Inizialmente non ci furono problemi e Franco fece amicizia con un loro vicino di casa con il quale giocava quotidianamente. Ma la madre percepì che la situazione stava divenendo pericolosa e decise di trasferirsi sull'appennino modenese, a Varana di Serramazzoni.

Per sviare eventuali indagini chiese ad alcune persone dirette a Verona di imbucare una cartolina da quella città; così facendo i fascisti cominciarono a cercarli a Verona, e fu per qualche tempo la loro salvezza.

Un giorno di novembre la famiglia parte da Crespellano in quanto ormai sorgono molti dubbi sulla loro identità. A Modena la madre decide di scrivere una lettera ai padroni di casa di Crespellano. Ada consegna la lettera a un ferroviere chiedendogli di imbucarla a Verona. In questo modo i nazifascisti pensarono che i Cesana si fossero trasferiti lì.

Da Modena prendono la corriera in direzione Serramazzoni. Da qualche mese la madre aveva affittato un piccolo locale a Varana.

Da quel locale sono stati, però, mandati via in quanto la paura di rappresaglie tedesche o denunce ai fascisti erano troppo alte; fortunatamente, era la vigilia di Natale, trovarono ospitalità presso la famiglia Ferrari a Casa Nuvola, un piccolo borgo di casa disposte a quadrato, ove, in una stalla, avrebbero potuto restare sino a primavera. In quella casa Franco sente parlare di guerra, di fascisti, di lotta partigiana e vede per la prima volta, piccoli gruppi di partigiani armati. Forse è proprio tra quei discorsi e le difficoltà che inizia a maturare l'irrequietezza e la voglia di partecipare attivamente alle imprese. E' proprio in quel periodo che il fratello Lello entra a far parte della Brigata Scarabelli. Ben presto la famiglia Cesana è costretta a dover lasciare la stalla di Casa Nuvola vista la vicinanza alla via Giardini e al passaggio più frequente di nazifascisti e ripara a Casa Saldino. La località facente parte della frazione di Pescarola (Prignano sulla Secchia) era isolata anche se la casa era quasi una stalla e la pioggia filtrava ovunque. Ben presto la madre si trovò a vivere da sola in quanto Franco una sera uscì per andare a prendere il latte e non fece più ritorno perché era andato a cercare la divisione Scarabelli e il comandante Marcello.



Casa Saldino oggi



# FRANCO CESANA dall'armistizio alla morte

8 Settembre 1943  
l'Armistizio

“Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane, deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.”

Ormai per l'Italia la situazione diventa sempre più insostenibile. Mussolini viene deposto dalla seduta del Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943. Lo stesso giorno Re Vittorio Emanuele III nomina capo del Governo il maresciallo Pietro Badoglio, il quale prende accordi con le forze alleate per la resa incondizionata.

Il 3 settembre, presso Cassibile, viene siglato l'armistizio con Eisenhower. Ma la decisione non venne comunicata subito alla popolazione, così gli Alleati fecero pressioni su Badoglio affinché rendesse pubblico il passaggio di campo dell'Italia.

La risposta degli anglo-americani fu drammatica: gli aerei alleati scaricarono bombe sulle città della penisola, perdurando l'incertezza da parte italiana.

Gli Alleati decisero di annunciare autonomamente l'avvenuto armistizio: l'8 settembre, alle 17:30, il generale Eisenhower lesse il proclama ai microfoni di Radio Algeri. Poco più di un'ora dopo, Badoglio fece il suo annuncio da Roma.

Dopo l'annuncio l'Italia rimase senza ordini. Beppe Fenoglio, in “Primavera di bellezza” (1959) racconta l'8 settembre dal punto di vista di un soldato: “E poi nemmeno l'ordine hanno saputo darci. Di ordini e è arrivato un fottio, ma uno diverso dall'altro, o contrario. Resistere ai tedeschi, non lasciarsi disarmare dai tedeschi, non sparare sui tedeschi, uccidere i tedeschi, autodisarmarsi, non cedere le armi.”

I tedeschi, da parte loro, diedero subito le direttive da applicare per il disarmo dei militari italiani, che dovevano essere suddivisi in tre gruppi: chi accettava di continuare a combattere dalla loro parte poteva conservare le armi; chi non lo faceva era mandato nei campi di internamento in Germania come prigioniero di guerra, mentre chi opponeva resistenza o si schierava con le forze partigiane veniva fucilato.

L'Italia risultava divisa in due parti: il sud sotto il controllo anglo-americano, il nord sotto il controllo dei tedeschi e le truppe della Repubblica Sociale di Mussolini, liberato dai tedeschi.

Molti gruppi di militari e non, con i loro diversi orientamenti politici, iniziarono una resistenza alle forze tedesche ormai considerate nemiche.



DALLE LEGGI RAZZIALI AL SACRIFICIO DI  
FRANCO CESANA

## Cesana partigiano

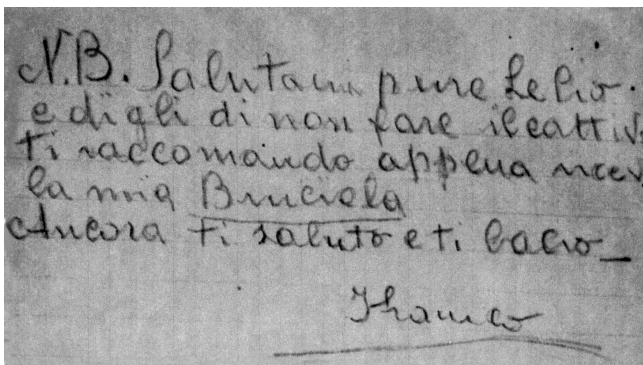
Ormai da diverso tempo Ada vive da sola; un giorno, il 7 settembre 1944, Franco fa recapitare alla madre per mano di un partigiano una lettera per darle sue notizie e spiegarle cosa fosse successo quella sera, per dirle che stava bene che faceva parte della formazione Marcello. E come aveva fatto a raggiungere i partigiani.

*"Carissima mamma,  
dopo la mia scappata non ho potuto darti mie notizie per motivi che tu immagini. Ti do ora un dettagliato resoconto della mia avventura: partii così all'improvviso senza sapere io stesso che cosa stavo facendo. Comminai finchè potevo poi mi fermai a dormire in un fienile in località osteria Matteazzi. Al mattino svegliandomi con la fame ripresi a camminare in direzione di Gombola, sfamandomi con delle more. Arrivai a Gombola verso le 9 e di lì cercai i partigiani deciso a entrare a far parte di una qualche formazione. Riuscii a trovare patrioti che mi insegnarono la strada per andare al comando che si trovava a Maranello di Gombola. Andai alla detta località stanco morto, ma mi feci coraggio e mi presentai. Dopo un po' mi si presentò, l'occasione di entrare a far parte della formazione Marcello. Sei contenta? Presentandomi a Marcello fui assunto e siccome ho studiato, fui dislocato al comando e attualmente mi trovo stabile relativamente sicuro in una località sopra Gombola. Così non devi impensierirti per me che sto da re. La salute è ottima solo un po' precario il dormire. Per chiarire un increscioso incidente ti avverto che non ho detto quella cosa che mi hai fatto giurare. Così chiudo questa mia, raccomandandoti alto il morale che ormai abbiamo finito. Affettuosamente ti bacio e ti penso il tuo tesoro.*

Franco

*N.B. Salutami pure Lelio e digli di non fare il cattivo, ti raccomando appena ricevuta la mia Bruciala.*

*Ancora ti saluto e ti abbraccio  
Franco*



N.B. Salutami pure Lelio.  
e digli di non fare il cattivo.  
Ti raccomando appena ricevuta  
la mia Bruciala  
Ancora ti saluto e ti bacio  
Franco

La madre conserva la lettera, nascondendola in una bottiglia e sotterrandola.

Quando il comandante lo vide ha subito sospetti per l'età, Franco tentò di ingannarlo dandosi qualche anno di più dimostrando 16 o 17 anni. Non riesce a ingannare il comandante, però lo riesce a convincere a tenerlo con se come staffetta. E così Franco divenne partigiano. Solo il

14 settembre Franco riesce a far visita alla madre, si presenta con Lelio per una breve visita e per parlare con lei, era rassicurata sul fatto che era cosciente di quello che faceva. Quando si salutano Franco le dice che sarebbe tornato una settimana dopo, il 20, il giorno del suo tredicesimo compleanno, poi uscì, con Lelio, per la sua missione.

Marcello e i suoi uomini ormai messi alle strette dalle rappresaglie tedesche e fasciste si ripararono in una casa a Picciniera di Gombola, Franco era ormai sempre al fianco di Marcello che lo

teneva sempre con se, ma qualche giorno prima del suo compleanno una formazione tedesca venuta a conoscenza del nascondiglio, li circondarono e all'uscita di casa, verso le nove di sera, partì una raffica di mitra, Franco protesse con il suo corpo Marcello e cadde colpito a morte. Era il 14 settembre 1944, il giorno stesso in cui Franco fece visita alla madre. Vicino a lui era il fratello. Il giorno dopo lo stesso Marcello tornò sul posto, raccolse il cadavere, gli tolse i distintivi da partigiano per evitare che del suo corpo i nazisti facessero scempio e obbligò il parroco di Pescarola, don Mario, a seppellirlo nel suo cimitero. La salma venne tralata nel cimitero ebraico di Bologna nel mese di giugno del 1945

**ATTI DI MORTE - Parte I**

Numero 84

L'anno millenovecentoquarantaquattro, addì venti del mese di Dicembre, alle ore quattro e minuti due nella Casa Comunale di Montebelluna, Avanti di me, Antonio Giuseppe, Ufficiale dello stato civile del Comune di Pesignano sulla Secchia (1)

(2) Cesana soprannome Cesana Balilla di F. Felice di anni ventiquattro (3) romaneschi residente in Bologna (\*)

(11) \_\_\_\_\_

Il quale, alla presenza dei testimoni Antonio Mario di Montebelluna di anni venti (3) romaneschi residente in Montebelluna e Stefano Onorato di Montebelluna di anni quarantotto (3) romaneschi residente in Montebelluna il giorno quattordici del mese di Settembre dell'anno sessantuno alle ore quattro e minuti \_\_\_\_\_ nella casa posta in Gombola frazione vicinissima è morto (4) Cesana Franco dell'età di (5) dieci (6) italiano di razza israelita residente in Bologna (7) italiano che era nato in Montebelluna da (8) F. Felice (8) romaneschi residente in Bologna e da (9) Ada (8) romaneschi residente in Bologna e che era (9) ebreo

(10) Il partigiano che si è ucciso agli attentati i quali fatti, nel suo onore, lo commemorano.

(11) di Felice  
Antonio Mario Stefano Onorato  
Antonio

## Morte

Cesana Franco "Balilla" di Felice Cesana e Ada Basenghi, si arruolò nella Brigata Scarabelli. Medaglia di Bronzo alla memoria, con la seguente motivazione: "Adolescente pieno di slancio e di spirito patriottico, appena tredicenne si arruolava nelle formazioni partigiane della zona, segnalandosi per ardimento e sprezzo del pericolo, in missioni di staffetta e in numerose azioni di guerra. Nel corso di un rastrellamento, si lanciava con decisione e coraggio con un reparto avversario che cercava di infiltrarsi nello schieramento, ma colpito a morte cadeva da eroe incitando i compagni a persistere nella lotta."

Picciniera di Gombola, 14 settembre 1944

A lui è dedicato  
un impianto sportivo a Modena,  
una scuola primaria a Bologna  
e un altro edificio scolastico a Roma





## LA DIVISIONE BARBOLINI

**Giuseppe Barbolini** Nato a Sassuolo il 17 gennaio 1914, deceduto a Modena il 13 gennaio 1968, impiegato, Medaglia d'oro al valor militare.

Soldato nel 4° Reggimento del Genio, partecipò alle operazioni belliche sul fronte occidentale. Rientrato dalla Francia dopo l'armistizio, Barbolini a Sassuolo aveva aderito al Partito comunista, che lo incaricò di organizzare la Resistenza sull'Appennino tosco emiliano. Per l'impulso dato da Barbolini, dalle prime formazioni partigiane nacque quella che sarebbe diventata, sotto il suo comando, la 1a Divisione "Ciro Menotti". "Peppino" e i suoi partigiani furono protagonisti di epiche imprese, nel corso delle quali, nel marzo del 1944 a Cerré Sologno (RE), Barbolini fu gravemente ferito. Questo non gli impedì

(dopo essere stato curato nella canonica di don Vasco Casotti, a Febbio), di riprendere la lotta e di essere tra i protagonisti della costituzione e della difesa - dal 18 giugno al 2 agosto 1944 - della "Repubblica di Montefiorino".

Per il suo eroismo Barbolini, che era stato decorato dagli americani della "Bronze Star" e che ha ricevuto il grado di tenente colonnello dell'Esercito italiano, ha ottenuto la nostra massima ricompensa al valor militare.

Una via di Modena porta oggi il nome di Giuseppe Barbolini. A lui e alla sorella Norma (deceduta nel 1993 e che era stata prima staffetta e poi partigiana combattente in una Brigata che portava il nome del fratello), è intitolato a Modena un importante "Fondo" di documenti sulla Resistenza nel Modenese, conservato all'Istituto storico della Resistenza e della Società contemporanea.



## DIVISIONE REGGIANA

La divisione Reggiana era una divisione partigiana capitanata da Enzo Bagnoli.

Nato a Castelnuovo Monti (Reggio Emilia) il 27 febbraio 1922, caduto a Ligonchio (RE) il 30 luglio 1944, operaio, Medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

Valoroso comandante partigiano (Vampiro era il suo nome di battaglia), Bagnoli si distinse durante la Guerra di liberazione in azioni particolarmente audaci

Questa brigata operava nell'appenino reggiano.

Le prime notizie relative a questa brigata risalgono alla metà di marzo del 1944 dove si scontrarono contro truppe nazifasciste tra la provincia di Reggio Emilia e Modena dove i partigiani uscirono vittoriosi. Dopo gli scontri i tedeschi organizzarono delle rappresaglie tra Civago e Cervarolo dove vennero uccisi molti civili. I comandi fascisti della zona montana intimarono i partigiani ad arrendersi e consegnare le armi, in risposta la brigata partigiana attaccò il presidio nazifascista di Villa Minozzo dove ottenne un'importante vittoria e dove resistette ad un attacco di forze militari nazifasciste provenienti da Reggio Emilia.



La brigata iniziava sempre più ad essere organizzata ed efficiente, instaurando un buon rapporto con gli abitanti del territorio montano.

Nell'estate del 1944, durante i rastrellamenti effettuati sull'Appennino emiliano da munitissime unità tedesche, "Vampiro" contrastò i nazisti in numerose località.

Cadde a Ligonchio nei combattimenti per impedire che i tedeschi distruggessero la centrale elettrica.

"Vampiro" si sacrificò in una resistenza a oltranza, quando si trattò di coprire lo sganciamento dei suoi compagni di lotta. Dopo la sua morte, la 26ma Brigata Garibaldi prese il nome del giovane operaio, che nel dopoguerra fu decorato alla memoria.

## IL COMANDANTE **Marcello Catellani**

La guerra di Marcello inizia in Francia, laddove Mussolini spera di conquistarsi ("a prezzo di un migliaio di morti"...) il diritto di sedere al tavolo dei vincitori al fianco di Hitler e della Germania, che sembrano inarrestabili. E in Francia, sul Ponte San Luigi, Marcello subisce l'amputazione di un braccio: uno fra i primi feriti dell'Italia appena scesi in guerra.

In ospedale riceverà la visita e i complimenti del duce Mussolini, ma su quel letto maturerà anche le riflessioni che lo porteranno alla scelta dell'antifascismo. Una scelta che dopo l'8 settembre '43, e di fronte alle prime deportazioni in Germania, lo porterà fra i boschi ed i monti dell'Appennino modenese.

Qui si susseguono le incursioni dei partigiani, che hanno come contrappunto e continua minaccia i rastrellamenti di fascisti e tedeschi. Ci sono gli scontri, gli spostamenti, le paure...

C'è la vicenda della repubblica partigiana di Montefiorino, primo esperimento di libertà in terra italiana, nella parte ancora occupata dai tedeschi.

La guerra rivela ogni giorno di più le difficoltà dei tedeschi, ma i giorni e i mesi passano lenti. E la morte sfiora ripetutamente Marcello ed i suoi. Finché l'arrivo degli americani spazza via le ultime difese nazifasciste e arrivano i giorni della Liberazione, e del ritorno dei partigiani nelle città.

Anche se sullo sfondo già si rivela il futuro scontro fra comunisti e cattolico-liberali.

Ai primi di maggio, per Marcello c'è il ritorno nella sua Parma. E qui, gli sfregi della guerra sono simboleggiati dalle ferite al monumento a Giuseppe Verdi, anche se il colpo di grazia risparmiato dalle bombe arriverà dai nuovi amministratori municipali. A Parma è tornato anche Giovannino Guareschi, con il quale nascerà una forte amicizia. Sembra l'inizio della libertà e della rinascita, e invece sono anni di una "latente guerra civile". Marcello morirà poi nel 1969. Ma solo adesso, e grazie a questo libro, si può dire che la storia singola di questo eroe, certo non secondario, si sia ricongiunta con la Storia della Resistenza.

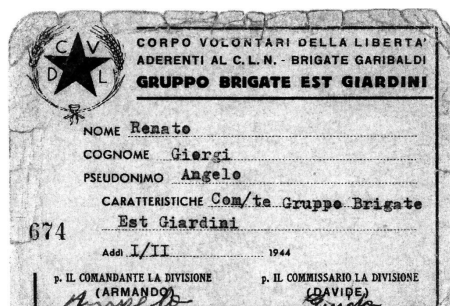


## DIVISIONE PARTIGIANA DI ANGELO

**Renato Giorgi** Nato a Battaglia Terme (PD) il 26/02/1916 da Antonio e Velia Belluzzi, si laureò in storia e filosofia, fin da studente aderì al movimento clandestino antifascista "Giustizia e Libertà" di ispirazione democratica.

Salvatosi nella tragica ritirata nell'inverno 1942-43 tornò in Italia e venne trasferito a Parma come comandante del servizio di sicurezza militare di uffici pubblici.

Rientrato a Bologna dopo la dispersione delle forze armate italiane, nell'autunno successivo entrò a far parte del partito d'Azione e nella primavera 1944 fu inviato a Castel d'Aiano dove partecipò all'organizzazione di formazioni partigiane. Nell'estate passò nel Frignano (MO) e fu uno dei principali collaboratori di Mario Ricci "Armando" nella conquista della "Repubblica di Montefiorino" liberata dall'occupazione tedesco-fascista per alcuni mesi.



Partecipò ai principali combattimenti contro i tedeschi nella zona di Monchio, dove assunse il comando del gruppo Brigate Est Giardini con il nome di Angelo.

Nell'autunno del 1944 ebbe l'ordine di avvicinarsi a Bologna per partecipare a quella che si riteneva la imminente liberazione, ma l'annuncio che gli "alleati" avevano interrotto l'avanzata e invitato i partigiani a sciogliersi in attesa della primavera, guidò i suoi uomini verso sud attraversando le linee di guerra a Lizzano in Belvedere, dove le sue brigate riarmate e riorganizzate forti di 2500 uomini, confluirono nella divisione "Armando" e nell'inverno 1944-45 pur colpito da grave malattia contratta per cause belliche, restò in linea e partecipò a tutti i combattimenti contro i tedeschi fino alla liberazione.

Riconosciuto partigiano capo di Stato Maggiore della Divisione Modena dall'1/10/1943 alla Liberazione, dopo aver rifiutato per ben due volte la medaglia d'oro al Valor Militare (secondo Lui spettava solo ai caduti) accettò la medaglia d'argento.

## DIVISIONE MARIO IL MODENESE

**Mario Ricci** Nato nel 1908 a Sassoguidano, una frazione del comune Pavullo, fu costretto dalla povertà della propria famiglia a lavorare fin da ragazzo nei campi o nei boschi, cosicché la sua frequenza alla scuola si arrestò alla licenza di terza elementare.

Appena adulto emigrò, come tanti altri uomini dell'Appennino, per lavorare come taglialegna in Corsica. Da qui passò poi Francia dove aderì al Partito comunista.

Nel 1941 ritornò in Italia e qui fu processato come antifascista e inviato al confino a Ventotene. Qui lo colse la caduta del fascismo cosicché poté rientrare nel suo paese natale, dove cominciò subito ad organizzare un





reparto di partigiani, portandosi poi a Montefiorino ove più forte era la lotta partigiana e nascerà poi la prima Repubblica partigiana in Italia, la Repubblica di Montefiorino.

Molti giovani del luogo, o saliti dalla pianura, si aggregarono al suo gruppo, che prese il nome di "Divisione Modena - Armando", dal nome di battaglia di Mario Ricci che era appunto "Armando". Questa divisione presidiò il territorio del capoluogo del comune di Montefiorino e dei dintorni con le diverse Brigate di cui era formata. Agendo altri raggruppamenti partigiani in diversi comuni modenesi e reggiani vicini a Montefiorino, si decise di riunirli in un unico Corpo d'Armata, al cui comando fu designato il partigiano Armando.

Alla caduta della Repubblica partigiana seguita all'attacco in forze dei tedeschi le formazioni partigiane si sganciarono e la Divisione Armando si trasferì al di là del crinale appenninico raggiungendo in Toscana la 5ª Armata alleata, a cui si aggregò per continuare la lotta contro i tedeschi. La Divisione, a partire dai 600 uomini che avevano lasciato Montefiorino, per effetto dell'aggregazione di gruppi di partigiani modenesi e bolognesi raggiunse quasi 2000 uomini. I rapporti con gli americani non furono sempre idilliaci e si ebbero anche contrasti non solo fra i comandi, ma anche fra le truppe; ottimi invece furono i rapporti con i reparti brasiliani aggregati alla 5ª Armata.

## REPUBBLICA DI MONTEFIORINO

La Repubblica Partigiana di Montefiorino è il primo tra i più noti territori italiani che durante la Resistenza riuscirono a liberarsi militarmente dall'occupazione nazifascista, proclamandosi indipendenti ed avviando una esperienza di autogoverno democratico.

Essa visse dal 17 giugno al 1 agosto 1944, dopo di ché le truppe nazifasciste riuscirono a riprenderne il controllo: il suo territorio si estendeva su parte delle zone montuose delle provincie di Modena e Reggio, e comprendeva gli attuali comuni di Montefiorino - ove venne posta la sede del governo - Frassinoro, Prignano sulla Secchia, Palagano, Polinago, Toano, Ligonchio e Villa Minozzo.

La storia della repubblica inizia l'8 settembre 1943, quando il nuovo governo che aveva sostituito quello fascista firmò l'armistizio con gli Alleati.

Ciò pose fine alla guerra tra l'Italia e gli Alleati stessi, ma inaugurò l'occupazione nazista della penisola - giacché i Tedeschi non erano più nostri alleati - e determinò anche la nascita della Repubblica Sociale Italiana (o Repubblica di Salò), entità che raccolse tutti i Fascisti che desideravano rimanere alleati alla Germania e rinnegavano l'armistizio ed il governo Badoglio. Ebbe così inizio anche il periodo della Resistenza.

Alla data del 8 settembre le forze armate italiane, praticamente senza ordini dagli alti comandi, si trovarono allo sbando: sulla strada tra le Piane di Mocogno, dove avevano svolto esercitazioni, e Monchio si trovava anche un reparto di allievi ufficiali dell'Accademia di Modena, che nell'incertezza più assoluta sul da farsi si sciolse, lasciando sul posto anche armi ed attrezzature belliche.

A quella data solo una parte dell'Italia era stata liberata dagli Alleati, e tutta l'area centrosettentrionale della penisola era sotto il controllo della Repubblica Sociale e dei Nazisti.

Questi decretarono la chiamata alle armi nell'esercito "repubblicano" per moltissimi giovani, i quali però decisero di non rispondere, e per sfuggire all'arresto con l'accusa di diserzione e tradimento si rifugiarono nelle aree di montagna: furono loro, nel nostro caso provenienti da Sassuolo e Modena, a recuperare le armi lasciate dai cadetti ed a iniziare, nell'autunno 1943, le prime azioni di disturbo e guerriglia contro i Nazifascisti.

Durante l'inverno 1943 - 1944 le truppe nazifasciste non riuscirono a condurre operazioni risolutive contro i partigiani, le cui file, in clandestinità, lentamente si allargavano ed organizzavano. Ma la reazione, basata sull'impiego dei metodi messi a punto in Russia, non si fece attendere: il 18 marzo 44 un massiccio contingente nazifascista, comprendente tra l'altro reparti di paracadutisti tedeschi e di artiglieria, raggiunse la rocca di Montefiorino e da lì bombardò pesantemente i paesi di Susano, Costrignano e Monchio, mentre altre truppe salivano dal fondovalle del Dragone rastrellano e poi uccidendo tutti coloro che incontravano.

Le vittime della strage furono 136 ed i tre paesi furono in buona parte distrutti. Anche Montefiorino fu distrutta, nei giorni successivi toccò alle borgate di Civaco, Cervarolo e Ripatonda, dove sul campo rimasero un'altra trentina di civili.

Questa azione di vero terrorismo mirava a spaventare la popolazione, togliendole la volontà di appoggiare i partigiani, ma raggiunse invece l'obiettivo contrario, mostrando chiaramente cosa in realtà fosse la Repubblica Sociale, e da quel momento le file partigiane si ingrossarono rapidamente. In Valdragone si costituì la brigata "Giustizia e Libertà", comandata da Mario Allegretti. Entro la fine della primavera nell'area di Montefiorino, nella quale dopo il massacro i Nazifascisti non si recavano ormai più, si erano radunati circa cinquemila partigiani comunisti della divisione Modena Armando (guidata da Mario Ricci), mentre a Fontanaluccia avevano sede i partigiani democristiani guidati da Ermanno Gorrieri.

Il 17 giugno preso stabilmente il controllo del territorio, essi insieme ad altri reparti di stanza in altre zone, costituirono un governo democratico autonomo con sede nella Rocca di Montefiorino, dando vita alla Repubblica, mentre tutti i combattenti si riunirono nel Corpo d'Armata centroEmilia, al comando di Armando.

Si pensò inoltre alla riorganizzazione civile del territorio libero, alle elezioni dei sindaci, alla costituzione di un ospedale, al rifornimento di viveri ed a tutte le incombenze alle quali un governo deve provvedere. Vi furono però anche arresti, processi ed esecuzioni di presunti collaborazionisti. Nel frattempo proseguivano, al di fuori del territorio liberato, le azioni di disturbo, volte a scongiurare un probabile contrattacco nazifascista, mentre gli Alleati paracadutavano nella zona liberata rifornimenti, attrezzature ed alcuni ufficiali di collegamento.

*Carta della disposizione dei reparti partigiani durante il periodo di esistenza della Repubblica Partigiana (da E. Baroni (a cura di), L'Appennino modenese di ponente, Fiorano Modenese, 1996)*

L'esistenza della Repubblica fu stroncata, dopo soli 45 giorni, da un nuovo massiccio attacco nazifascista: i reparti partigiani, dopo aver tentato una valida resistenza, rendendosi conto dell'impossibilità di resistere fino all'arrivo degli Alleati il cui fronte era ancora tra Romagna e Toscana, si dispersero. Montefiorino, Gombola, Piandelagotti, Toano, Villaminazzo vennero bruciati, mentre la popolazione, memore della strage di Monchio, si mise in salvo con la fuga.

Dovettero passare ancora molti mesi prima che gli Angloamericani riuscissero a liberare, nell'aprile 1945, Modena e Montefiorino, mesi durante i quali i partigiani, riorganizzatisi sulle montagne, continuarono a condurre azioni di disturbo contro le retrovie tedesche e di sabotaggio nel territorio occupato, in attesa della vittoria e della libertà.

# IL SALUTO

## delle Autorità e degli organizzatori

**Valter Canali**

*Sindaco di Prignano*

La prima cosa che mi viene da sottolineare oggi è il senso di partecipazione che voi ragazzi avete dimostrato lavorando su una materia che forse non vi era del tutto conosciuta, costruita su fonti e ricerche. Avete fatto un lavoro eccezionale, ne sono molto sorpreso e lusingato e riconosco il merito dei vostri insegnanti e di chi ha collaborato con voi per raccogliere le informazioni necessarie a portare a compimento la ricerca.

Come rappresentante dell'Amministrazione Comunale sono orgoglioso di questo progetto e spero di essere con voi quando accetterete l'invito del Prefetto, perché credo sia un momento di orgoglio anche per l'Amministrazione poter rappresentare la propria scuola.

Non ho altro da aggiungere, siete voi i protagonisti e quindi dobbiamo congratularci con voi. Permettetemi di ringraziare chi vi ha sostenuto e chi ha collaborato con voi in questo grande lavoro.

Bravi ragazzi, continuate così!

**Giandomenico Tomei**

*Presidente della Provincia di Modena*

E' veramente un piacere essere qui questa mattina. A fine gennaio, la vostra Dirigente Giuliana Marchetti mi invitò a presenziare ai lavori di inizio di questo progetto finalizzato alla ricerca storica sulla figura di Franco Cesana. Un ebreo, partigiano, caduto a soli 13 anni: il partigiano più giovane d'Italia.

Quel giorno appresi molti delle cose che non conoscevo. Oltre al fatto che Franco Cesana fosse morto a Picciniera di Gombola (frazione del Comune di Polinago di cui sono Sindaco) mi colpì la non rituale celebrazione della Giornata della Memoria. Qui a Prignano era stata impostata in modo diverso dal solito: serviva infatti come punto di avvio per questo lavoro di due mesi che oggi ci consegna una appro-

fondita ricerca della quale vi dobbiamo essere grati.

Fare memoria non è semplicemente ricordare in modo saltuario, ma conoscere e analizzare processi storici dei quali noi siamo diretti figli. Voi siete stati capaci di fare tutto questo impegnandovi in modo encomiabile per il risultato che ci avete presentato.

Il mio sincero grazie va a voi, ai vostri insegnanti ed a chi ha collaborato: Mirco Carrettieri, Virginia Fantini, Walter Telleri. Ringrazio Walter Telleri anche per l'attenzione che ha sempre dimostrato per queste iniziative legate al territorio.

Un vero ringraziamento va al Sindaco di Prignano Walter Canali che ci ospita ed ha dato la disponibilità ad accompagnarvi alla visita alla Prefettura. Tenete conto che non è usuale che la ricerca di una scuola coinvolga tutte le istituzioni della repubblica italiana. Voi oggi avete la lettera della Prefettura, perciò dello Stato; la presenza della Regione Emilia Romagna, della Provincia e del Comune. Bisogna ringraziare anche le Associazioni che vi hanno sostenuto: l'ARCI di Modena, l'ANPI di Prignano, le GEV.

Per me è motivo di orgoglio vedere così tanti enti ed istituzioni lavorare assieme per la scuola e per i ragazzi. Voi ragazzi siete il futuro della nostra società, che tutti vogliamo libera e solidale.

Consentitemi di chiudere citando le parole della mamma di Franco, Ada Basevi: "Di lui mi è rimasta solo questa penna e questa lampadina, che lo ha guidato nell'ultima strada. E la fotografia. Io non ho altro. In questo immenso dolore, però, provo anche un senso di grande orgoglio perché io ho dato un figlio, che è molto per una madre, ma l'ho dato per una ragione unica: che non si debba mai più ritornare ad un passato triste e odioso come quello che purtroppo avevamo sotto il fascismo. Ed è logico che le nuove generazioni abbiano da capire il significato di tanti e tanti morti che abbiamo avuto in questa triste cosa. Quello che ha fatto la Resistenza non deve essere di-

menticato dalle nuove generazioni perché è lo studio che deve cercare di fare capire, dire e sapere quanto, quanto hanno sofferto gli altri per un domani migliore per loro". Queste sono parole importanti che ci devono far riflettere su cos'è la memoria. Grazie ancora di cuore per quello che ci avete donato oggi.

### **Luciana Serri**

*Consigliera Assemblée Legislativa Regione Emilia-Romagna  
Presidente Commissione Politiche Economiche*

Il primo ringraziamento va all'impegno di chi ha creduto nel progetto, lo ha portato avanti e ha seminato memoria nelle giovani generazioni coinvolte. Ringrazio, quindi, la Dirigente Scolastica, i Professori e le Professoresse della Scuola di Prignano sulla Secchia, le Istituzioni, le Associazioni, Walter Telleri e il gruppo delle Gev.

Mi complimento con i ragazzi della terza media che, in un arco di tempo molto breve, hanno svolto questo bellissimo lavoro su Franco Cesana, il più giovane partigiano caduto in combattimento. Generazioni vicine per età anagrafica ma lontane nel tempo, un lavoro importante, perché ricostruire la storia partendo da elementi precisi, da atti, da cose concrete e non dal "sentito dire" è un grande atto di responsabilità nei confronti delle persone e del territorio che ha subito una sofferenza immane per raggiungere obiettivi più grandi e a servizio di tutti: la democrazia e la libertà.

Il lavoro che gli studenti hanno svolto non è servito solo per "fare memoria", apprendendo un pezzo di nostra storia locale, ma è stata un'utile esperienza per comprendere come sia sempre necessario non accontentarsi di una lettura superficiale, di come sia necessario farsi un'opinione approfondita delle cose, comparando le diverse fonti e facendone una lettura critica, in modo da vedere le cose sempre nella loro completezza.

Un metodo, una impostazione non superficiale ma responsabile, che sarà utile anche per la loro crescita da donne e uomini "liberi": in un mondo pieno di notizie non verificate e non

attendibili sarà sempre più necessario avere questo tipo di approccio alla realtà che ci circonda proprio per diffidare dalle false notizie.

Così come credo sarà altrettanto importante portare nella quotidianità e radicare quei principi e valori emersi dalla storia del sacrificio di Francesco Cesana, giovane ragazzo che ai tempi delle leggi razziali, durante la Seconda Guerra Mondiale, seppe combattere e schierarsi con chi combatteva gli oppressori, fino a rimetterci la propria vita, salvando quella del partigiano Marcello e della sua brigata.

Questo è a mio parere l'insegnamento che maggiormente potrà aiutare la crescita di tanti giovani: nella vita di tutti i giorni dobbiamo avere il coraggio di schierarci, scegliere da che parte stare e non rimanere indifferenti, come Franco che ha saputo scegliere, ha saputo decidere da che parte stava la cosa giusta. E la cosa giusta stava nel fingersi addirittura più grande e andare sui monti a combattere per la libertà, per trovare e sognare un Paese libero, senza leggi razziali.

Questo lavoro su Franco Cesana e le leggi razziali vi ha fatto sicuramente comprendere che la colpa non è solamente di chi in prima persona ha commesso un delitto o un misfatto, ma anche di tutti coloro che, rimanendo indifferenti, hanno avuto indirettamente delle responsabilità.

L'umanità risiede nel fatto di sapersi indignare davanti alle ingiustizie che accadono nel mondo, anche a quelle che non ci toccano direttamente.

Dobbiamo indignarci di fronte ad un'ingiustizia, indignarci ogni volta che le persone più deboli, che hanno meno strumenti per difendersi, subiscono un sopruso.

Dobbiamo sempre scegliere da che parte stare.

Non sempre scegliere è facile, a volte è più comodo scegliere la strada più corta, più semplice, però saper diventare cittadini, "i cittadini del domani", implica assumere questa consapevolezza: diventare persone responsabili che sanno scegliere.

L'invito è quindi a continuare su questa strada, tenendo fede al motto che avete scelto per ricordare Franco Cesana: "Se sono libero lo devo anche a lui" diventando cittadini attenti e consapevoli della realtà che vi circonda, co-



raggioli come lui.

Perché se oggi siamo liberi lo dobbiamo a persone come Franco, alle tante persone che hanno saputo scegliere e, in quella brutta pagina della storia in cui sono state commesse cose atroci, hanno saputo accogliere e nascondere famiglie, ebrei, perseguitati dal regime, innocenti, rischiando la propria vita in cambio di niente solo affidandosi al proprio senso di giustizia.

Abbiamo anche qua nel nostro territorio tante persone insignite dell'onorificenza di "giusti tra le nazioni": persone semplicissime, che non avevano alcun titolo, ma che avevano una forte umanità che li ha condotti a credere che quelle persone, discriminate e perseguitate a causa delle leggi razziali, andavano difese e che il valore della vita umana vale più di ogni altra cosa.

Riceviamo spesso in Regione Emilia-Romagna la visita delle scuole cui facciamo visitare l'aula dell'Assemblea Legislativa spiegando ai ragazzi il funzionamento e l'iter di approvazione delle leggi e spesso è anche l'occasione per ascoltare e toccare con mano le progettualità che vengono portate avanti nelle scuole. Sarebbe quindi per me un grandissimo orgoglio avervi ospiti in Regione per fare ascoltare anche ad altri miei colleghi consiglieri il bellissimo lavoro svolto su Franco Cesana. Vedere i ragazzi seduti su quei banchi, che sono simbolo della partecipazione democratica, sarebbe per me una grande gioia.

### **Walter Telleri**

*Guardie Giurate Ecologiche Volontarie*

Ce l'abbiamo fatta! Ce l'abbiamo fatta! Ce l'abbiamo fatta! Se penso all'entusiasmo ma anche alle sofferenze, durante il montaggio della mostra; a voi che mi volevate spiegare tutto su Sfera ebbasta e io che insistevo su Cesana. Erano due mondi, che per ragioni generazionali, qualche difficoltà d'incontro la avevano. Devo dire che sono davvero orgoglioso del vostro lavoro, che, sappiatelo, non è finito. Abbiamo in mostra tutti i messaggi di coloro i quali non potendo esserci oggi hanno espresso stima e lusinghieri apprezzamenti per ciò che avete fatto. Tra l'altro messaggi

provenienti da Roma, da Torino, da Bologna, da Parma testimoniano che abbiamo lavorato davvero in un'ottica nazionale. Il 3 maggio sarete a Torino, ove avrete l'incontro con i vostri coetanei della scuola ebraica ai quali illustrerete la ricerca svolta. Mi unisco ai ringraziamenti a quanti ci hanno aiutato poiché senza il loro sostegno noi non avremmo potuto realizzare ciò che abbiamo realizzato. Ieri pomeriggio mi ha telefonato Franco Stefani per dirmi che era molto dispiaciuto perché, a causa di un impegno precedentemente assunto, non avrebbe potuto partecipare oggi, ma che intende essere presente per la valorizzazione di questa iniziativa. Mi ha raccontato alcuni particolari su questa tragica vicenda, che li hanno davvero affascinato e fatto comprendere i valori umani che essa racchiude. Franco Cesana muore a settembre, Franco Stefani nasce a Febbraio la famiglia di Franco Stefani, come avete potuto leggere nel libro pubblicato nel 1972, risiedeva a Pescarola dove il papà faceva il casaro. A casa loro si incontravano antifascisti per ascoltare radio Londra e Stefani padre decide di chiamare il proprio figlio Franco, in onore di Franco Cesana. Mi sono ricordato del fatto che, quando l'amministrazione comunale di Prignano concesse la cittadinanza onoraria a Franco Stefani noi attuammo una scelta non formale: non gli regalammo un ciوندolo, una medaglia o che so io, ma individuammo un oggetto che lo commosse. Tra i reperti rinvenuti al Pescale, oggi conservati al Museo Archeologico di Modena, vi è un ago d'osso; mi chiedo ancora oggi come fecero migliaia di anni fa a fare il buco nell'osso. Manzoni nella prefazione ai 'Promessi sposi' scrive: '... *trapontando coll'ago sottile dell'ingegno fili d'oro e di seta...*' noi riproducemmo quell'ago riconoscendo a Franco Stefani di essere una persona che 'con l'ago sottile dell'ingegno' aveva saputo trasformare la propria esistenza, da una adolescenza presso le scuole professionali di Sassuolo sino a divenire un prestigioso rappresentante della nostra imprenditoria. C'è una cosa nell'intervista alla mamma di Franco Cesana che mi ha fatto collegare questi due aspetti nel senso che la mamma di Franco evidenzia che lui era molto studioso come del resto testimoniano i suoi docenti all'orfanotrofio di Torino, e avrebbe voluto da

grande diventare rabbino; è morto purtroppo a 13 anni. Io vedo, nella continuazione del nome trasmesso a Franco Stefani, proprio questa voglia di sapere, di conoscere, di apprendere. Come guardie ecologiche noi veniamo da anni a scuola a parlarvi di temi che attengono alle problematiche ambientali; questa volta abbiamo fatto, con il contributo delle comunità ebraiche, dell'arci, dell'anpi, del museo di Montefiorino, una cosa diversa che è servita anche a noi; per questo vi sono grato per ciò che abbiamo fatto non solo perché mi avete raccontato queste menate che non mi hanno convinto su Sfera ebbasta, ma perché assieme abbiamo potuto costruire un percorso che resterà come immagine del valore della vostra scuola, come immagine della vostra volontà di studio e di conoscenza anche per quanti verranno nei prossimi anni. Voi rappresentate il futuro della nostra società, la classe dirigente di domani. Dalle vostre scelte e dal vostro lavoro dipenderà la costruzione di un mondo migliore per tutti. Abbatene sempre piena consapevolezza. Grazie ancora.

### **Dante Macchioni**

*Presidente Anpi Prignano*

A nome dell'Anpi di Prignano, che ho l'onore di presiedere, voglio in primo luogo salutare le Autorità presenti in rappresentanza di Regione, Provincia, Comune, ringrazio il Sig. Prefetto per il messaggio inviato, ma voglio in particolare ringraziare la nostra scuola, i nostri ragazzi che hanno compiuto un lavoro davvero encomiabile. Felici, come Anpi di aver dato il nostro piccolo contributo alla riuscita di questa iniziativa. C'è tra i cartelli che avete esposto, una frase che vorrei richiamare perché mi pare profondamente vera particolarmente in tempi come questi, nei quali a volte dimentichiamo ciò che è stato, sopraffatti dalla quotidianità:

“Siano tutti debitori ai patrioti che hanno partecipato alla conquista della libertà. Se l'onore massimo va a chi ha sacrificato la vita, grande sia per quanti hanno dato contributo di sangue per le ferite. Ma non vanno ignorati gli altri, fortunatamente illesi, ma che hanno affrontato

i disagi e i sacrifici (nel riposo, nel piatto, lontani da casa e con le incertezze quotidiane) coi quali condividiamo la serenità di respirare in libertà.

Padre Gabriele Civardi, Frate cappuccino, già cappellano degli Alpini in Albania e successivamente partigiano sui monti di Bettola (PC) Ricordiamoci sempre che ciò che oggi noi abbiamo è frutto di lotte e di sacrifici di chi ci ha preceduti!

Grazie ancora a tutti voi per il prezioso lavoro svolto.

### **Gerardo Bisaccia**

*Vicepresidente Arci Modena*

Al giorno d'oggi, essere partigiane e partigiani significa “partecipare”: “prendere parte” (assumere una posizione e condividerla), e operare in contrasto all'indifferenza che cala come un macigno quando ci si ritrova chiusi nel proprio individualismo.

Di qui, l'importanza del vostro lavoro di ricerca, che fa cultura e mette in campo la vostra passione, attraverso un lavoro critico sulle fonti, e soprattutto collocando la biografia e la figura di Franco Cesana, vostro coetaneo, all'interno dell'inquadramento storico dell'epoca e al tempo stesso con un approfondimento di “storia sociale”. In particolare, avete evidenziato l'escalation del razzismo, una volta che l'Italia fascista aveva conquistato l'impero, seppure le teorie razziali facessero già parte integrante dell'ideologia fascista.

Perciò, a partire dall'esempio di Franco, il “prendere parte” significa non stare a guardare, ma dimostrare concretamente l'interesse a conoscere, a studiare, a ricercare più voci narranti del medesimo episodio storico, per cogliere la storia a tutto tondo, e per analizzare cosa non va al giorno d'oggi, per agire insieme a chi condivide il nostro territorio nel risolvere le questioni odierne: famiglie, scuole, istituzioni locali, cittadinanza tutta. Per costruire una comunità attenta e coesa, solidale e accogliente.

Perché ci sono azioni - in chiave solidale e contro qualsiasi discriminazione - da intraprendere in modo preventivo, azioni sia individuali

sia collettive, "prima che sia troppo tardi". E in questo senso lo spirito giovanile-creativo offre un valore aggiunto, uno stimolo in più. Infatti, ogni generazione deve riconquistare/ri- affermare i propri diritti civili e sociali, che non vanno dati per acquisiti una volta per tutte, al fine di promuovere la giustizia sociale (contro le ingiustizie che minano la convivenza), la libertà fatta di diritti e doveri, di rispetto.

Perché ci si salva tutt'assieme, senza distinguere per "categorie": zingari, ebrei, omosessuali, comunisti, ...

*Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare (B. Brecht).*

### Lucio Ferrari

*Presidente provinciale Anpi Modena*

Autorità, genitori, cittadini, mi complimento con le ragazze ed i ragazzi, con gli insegnanti, con il dirigente scolastico per l'eccellente lavoro di ricerca svolto dagli alunni della scuola secondaria di primo grado di Prignano dal titolo "Dalle leggi razziali al sacrificio di Franco Cesana".

La storia non è frutto del destino: è frutto del pensiero, degli atteggiamenti e delle azioni degli uomini.

La storia non si ripete mai negli stessi termini e, tuttavia, il "grembo da cui nasce il male rimane fecondo" e tende a ripresentarsi accanto al revisionismo ed al negazionismo.

Per questo non bisogna mai stancarsi di cercare la verità, di approfondire, di valorizzare ogni fonte che ci possa avvicinare alla massima comprensione di quanto è accaduto.

Bisogna contrastare il revisionismo, il negazionismo e l'indifferenza che porta al disinteresse alla non partecipazione attiva alla vita sociale e politica lasciando in questo modo il campo alle forze più retrive.

Ricordare quanto è avvenuto nella nostra storia, le leggi razziali, il sacrificio di Franco Cesana ha un significato preciso come ci indica la radice della parola "ricordo": riportare al cuore. E' nel cuore che si può trovare l'amore per l'umanità, l'empatia verso tutti gli esseri umani, lo spirito di difesa dei diritti umani, di tutti gli

esseri umani.

Ci sono giorni in cui è bene che il presente incontri il passato: oggi, questa fase storica, è uno di quei giorni. Da questo incontro possiamo trovare i motivi per cui indignarci contro le ingiustizie presenti nel mondo e per la violazione dei diritti umani, sociali e civili e per combattere l'indifferenza, ricordando le parole di Giacomo Ulivi: "ricordate, tutto ciò è accaduto perché non ne volevamo sapere".

Dobbiamo, perciò, esprimere gratitudine e riconoscenza a Franco Cesana per l'esempio che ci ha offerto.

Esprimo, a nome dell'ANPI Provinciale, gratitudine agli insegnanti ed al dirigente scolastico per l'impegno ad insegnare la ricerca e la storia in un tempo in cui la scuola sacrifica l'insegnamento della storia e dell'educazione civica.

Ed esprimo gratitudine alle ragazze ed ai ragazzi che hanno realizzato questa bellissima ricerca per l'eccellente lavoro svolto, lasciando loro un messaggio: siate sempre giovani, conservate sempre lo spirito giovane di chi si scaglia contro le ingiustizie e vi auguro di essere sempre giovani coraggiosi e coerenti con la vostra umanità profonda.



25 Marzo 2019

Da: [piera.disegni@ucei.it](mailto:piera.disegni@ucei.it)

Oggetto: RE: **Convegno Franco Cesana**

Grazie Mille! Purtroppo non mi sarà possibile partecipare ma vorrei complimentarmi con i ragazzi per il lavoro svolto.

Inoltre la mail alla signora Ziva Modiano Fischer, la cugina di Franco Cesana e alla collega Lia Tagliacozzo che aveva realizzato il servizio di Sorgente di Vita.

Cordiali Saluti  
Piera Di Segni  
Autrice

Sorgente di vita  
rubrica di vita e cultura ebraica

Unione delle Comunità Ebraiche Italiane - UCEI  
Lungotevere Sanzio,9  
00153 Roma



# APPENNINO

## In classe rivive il partigiano ragazzino

Prignano, alunni delle medie impegnati in una ricerca sul coetaneo ucciso

— PRIGNANO —

IL GIORNO della Memoria, Prignano aveva ricordato Franco Cesana, ucciso non ancora tredicenne dal fuoco di una mitragliatrice tedesca a Picciniera di Gombola di Polinago. Oggi, gli studenti delle classi A e B di terza media dell'Istituto Comprensivo Francesco Bertì hanno quasi completato la ricerca su questo ragazzo, di confessione ebraica, il più giovane partigiano d'Italia, medaglia di bronzo al valor militare. È stato presentato ieri mattina questo studio, che sfocerà in una prossima pubblicazione, coordinato dagli insegnanti Elisabetta Ballesi e

**ISTITUTO BERTÌ**  
Lo studio sarà pubblicato  
Ragazzi invitati dal Prefetto  
che ha lodato l'iniziativa

Stefano Ferrari, con il contributo di Mirco Carrattieri, Virginia Fantini e Walter Telleri guardia ecologica volontaria. È stato proprio Telleri, mesi fa, a proporre alla scuola di ricordare Cesana, nato a Mantova il 20 settembre 1931 e cresciuto a Bologna con la madre e il fratello maggiore Lelio, con i quali, a seguito dell'inasprimento delle leggi razziali, si rifugiò a Crespellano prima di cercare rifugio sui monti di Varana di



Studenti ieri mattina insieme alle autorità e, sotto, Franco Cesana ucciso non ancora tredicenne

Serramazzone per sfuggire alla caccia all'ebreo da parte dei nazifascisti e quindi ai campi di sterminio. Franco seguì il fratello, già entrato nella formazione partigiana comandata da Marcello e divenne una staffetta portarifornimenti col nome di battaglia 'Ballilla'. Ma alle 9 della sera del 14 settembre del 1944, mentre col fratello andava a verificare la presenza di soldati tedeschi in zona, si concluse nel sangue la sua esperienza partigia-



na duratasei mesi. Il suo corpo fu portato a Pescarola di Prignano e ora riposa nel reparto israelitico alla Certosa di Bologna. Emozionanti, ieri mattina, sono stati i racconti sulla vita di Franco Cesana presentati dagli studenti, a iniziare da quando fu allontanato dalla scuola perché ebreo. «Fare Memoria - ha ricordato Giandomenico Tomei, presidente della Provincia - non è ricordare in modo salutare, ma conoscere, analizzare,

CHIERA

### Franco Cesana

Cesana, cresciuto a Bologna, dopo le leggi razziali trovò rifugio con la famiglia di origini ebraiche vicino a Serramazzone. Fu ucciso a Picciniera di Gombola

comprendere processi storici dei quali noi siamo diretti figli. Voi siete stati capaci di fare questo». La dirigente scolastica, prof. Giuliana Marchetti, ha invitato gli studenti a studiare, a impegnarsi, a ragionare, a costruire gli strumenti «per essere voi - ha detto - artefici veri della vostra libertà, che si conquista ogni giorno con fatica». Il Prefetto di Modena, Maria Patrizia Papa, ha invitato gli studenti in Prefettura e altrettanto ha fatto la consigliera regionale Luciana Serri in Regione. Il 3 maggio, invece, presenteranno il loro lavoro alla Scuola ebraica di Torino. Hanno partecipato alla presentazione anche il sindaco di Prignano Valter Canali, Lucio Ferrari, presidente provinciale Anpi, Dante Macchioni, presidente Anpi di Prignano, Gerardo Bisaccia, vice presidente Arci Modena, una rappresentanza delle Vg.

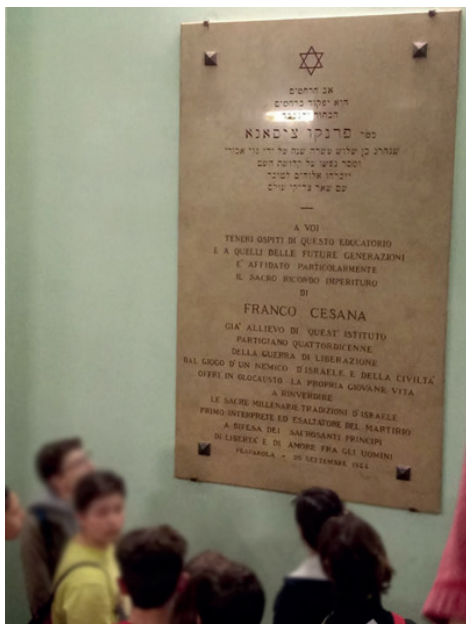
Walter Bellisi

## Gli studenti di Prignano ricevuti alla scuola ebraica di Torino

03 Maggio 2019

Davvero speciale per i ragazzi della scuola media di Prignano, a Torino in gita scolastica. Dopo aver visitato ieri il Museo del Risorgimento e prima di trasferirsi oggi al Museo Egizio, hanno incontrato i loro coetanei della scuola ebraica di Torino ai quali hanno illustrato la ricerca su Franco Cesana, il partigiano ebreo tredicenne, medaglia di Bronzo, caduto a Prignano, svolta nei mesi scorsi. A riceverli nello storico Istituto il coordinatore educativo-didattico delle scuole ebraiche di Torino, Marco Camerini unitamente a insegnanti e studenti della terza media. I ragazzi della nostra scuola hanno proiettato il filmato realizzato in occasione del convegno svoltosi a Prignano lo scorso 30 marzo; un lavoro definito 'bello e intenso' che ha suscitato l'interesse e il plauso di tutti i presenti. Dal conto loro gli alunni della scuola ebraica hanno ricordato le principali iniziative da loro svolte nell'ambito della shoah. Prossimo appuntamento per gli studenti prignanensi il 24 maggio in Regione, mentre è in via di definizione la data per la visita alla Prefettura.

Nella foto i ragazzi di Prignano accanto alla lapide che, all'interno della scuola ebraica, ricorda Franco Cesana



## Ragazzi dell'IC Berti di Prignano ospiti stamane dell'Assemblea legislativa in Regione

23 Maggio 2019



Ragazzi dell'IC Berti di Prignano questa mattina hanno affollato i banchi dell'Assemblea Legislativa della Regione. Un modo per avvicinare le giovani generazioni alle istituzioni democratiche e al loro funzionamento, un momento per dialogare con i rappresentanti modenesi eletti nelle fila dell'Assemblea Legislativa. I ragazzi sono intervenuti sul progetto stimolato da Walter Telleri "Dalle leggi razziali al sacrificio di Franco Cesana".

La memoria di Franco Cesana un loro coetaneo cacciato da scuola a causa delle leggi razziali, poi morto a soli 13 anni durante la resistenza a causa di una rappresaglia tedesca, ha stimolato riflessioni profonde da parte dei ragazzi che hanno sottolineato la soddisfazione nell'aver conosciuto una parte di storia importante e molto sentita perché contestualizzata nel proprio territorio, l'appennino modenese.

"Sono molto felice che la scuola abbia accettato il mio invito a farci visita in Assemblea, ho potuto assistere alla presentazione del loro progetto qualche mese fa e ho trovato estremamente efficace la vicinanza territoriale e anagrafica del giovane partigiano ai giovani che ho potuto incontrare questa mattina - ha dichiarato la consigliera regionale Luciana Serri - La democrazia è un concetto che abbiamo bisogno di approfondire costantemente, partendo proprio dalla resistenza che ha avvicinato tutte le compagini sociali e politiche verso l'obiettivo comune della liberazione del nostro Paese dalla dittatura. Vivere esperienze dirette, sedere tra i banchi dell'Assemblea Legislativa della nostra regione, ha il senso profondo di fare sentire i giovani parte della democrazia come cittadini attivi. L'auspicio è quello di continuare questo progetto in collaborazione con le scuole per promuovere i valori portanti della democrazia tra le giovani generazioni".

## 2 Giugno, una delegazione della scuola di Prignano ricevuta in Prefettura

02 Giugno 2019



Festa della Repubblica davvero particolare per i ragazzi della scuola media di Prignano. Guidati dalla dirigente, Giuliana Marchetti, dalla sua vice, Simonetta Costi, dal prof Stefano Ferrari, dalla presidente del consiglio d'istituto, Roberta Campani, hanno potuto partecipare, su invito del Prefetto, Maria Patrizia Paba alle celebrazioni, direttamente all'interno del Palazzo del Governo. Matteo, Nio, Giada, Alessandra, Laura e Samuele, in rappresentanza di tutti gli alunni delle terze medie, hanno consegnato al Prefetto copia del video realizzato in occasione del convegno su Franco Cesana, il partigiano tredicenne ebreo, medaglia di Bronzo alla Memoria, caduto a Prignano. Già nelle scorse settimane i giovani prignanesi avevano presentato i risultati della lunga ricerca svolta ai loro coetanei della scuola ebraica di Torino, frequentata da Franco Cesana all'inizio degli anni '40. Pochi giorni fa, su invito della consigliera regionale Luciana Serri, erano stati ospitati all'interno della sala dell'Assemblea legislativa della nostra Regione.

“Sono molto contenta per i ragazzi - ha sottolineato la dirigente Giuliana Marchetti - perché hanno potuto vivere esperienze di contatto diretto con altre realtà e con le Istituzioni. Il fatto poi che l'ultimo incontro sia avvenuto in Prefettura è motivo di orgoglio anche per me, per gli insegnanti e per quanti hanno in questi mesi lavorato per la buona riuscita del progetto. A tutti il mio più sentito ringraziamento”.





